

Allarme Italia



Una nuova fase di iniziative e scioperi proposta a Cisl e Uil dopo i primi risultati della lotta. La mancata spaccatura? «Perché abbiamo deciso di non far da soli» spiega Del Turco



Crisi monete Domani summit tra i Dodici

Cgil, pace ancora molto fragile

«La vertenza col governo per noi non è chiusa»

«La vertenza con il governo non è chiusa». E alla fine sofferto compromesso Cgil. Un «ventaglio» di proposte di iniziative e scioperi, martedì al vertice con Cisl e Uil. «Abbiamo detto che non faremo da soli» così Del Turco spiega l'evitata spaccatura. Grandi: «un passo avanti, una mediazione accettabile». 96 voti a favore. «Essere Sindacato» per lo sciopero generale, ma qualcuno vota con la maggioranza.



Il leader della Cgil Bruno Trentin e, sopra, Ottaviano Del Turco

ROMA E ancora una volta la maggioranza della Cgil ha salvato la propria difficile unità interna. Una lunghissima e animata discussione (oltre cinque ore) al Comitato Direttivo federale si è conclusa con la votazione di un documento. Esso propone a Cisl e Uil di «verificare nei prossimi giorni con le categorie nazionali e le strutture territoriali un ventaglio di iniziative e scioperi unitariamente promossi... realizzando il necessario coordinamento con gli obiettivi della vertenza generale».

Cisl e Uil soddisfatte: «Non fanno da soli» Del Turco è d'accordo

ROMA Il numero due della confederazione di Corso d'Italia appare soddisfatto dell'approdo a cui è giunta la discussione nel comitato direttivo della Cgil. «È una buona conclusione di un dibattito molto difficile che tiene conto di opinioni molto diverse» ha commentato a caldo Ottaviano Del Turco che si era opposto a scioperi che confluissero in una azione generale. Ma nel documento finale di scioperi si parla e allora? «La mia opposizione iniziale resta - risponde - è cambiata la posizione maggioranza si pensava di dare alla nostra iniziativa un carattere polemico verso Cisl e Uil, ed ora non lo ha. Abbiamo solo deciso di fare ciò che è umanamente possibile fare nelle prossime settimane. In realtà è stata battuta la tesi di coloro che ragionavano così: Cgil e Uil si pregiano alla volontà della maggioranza della

del dibattito - ha detto - è stato il rischio di acuminarsi verso scioperi autarchici. Il limite posto da Del Turco per aderire al documento finale è stato quello di difendere l'unità d'azione con Cisl e Uil. Proprio a loro adesso passa la parola il segretario generale aggiunto della Cgil Raffaele Moresse, registra «on soddisfazione che il direttivo della Cgil abbia escluso due prospettive: un altro sciopero generale, e che la Cgil finisca per decidere da sola». Martedì - aggiunge - faremo insieme una valutazione sia sul merito del confronto col governo e il parlamento sia sulle future iniziative. Noi della Cgil pensiamo che pur non soddisfatti su come sono andate le cose vogliamo valorizzare le cose acquisite che non sono di poco conto sulla minimum tax vengono allo scoperto tante cose. C'è il ripristino dei 35 anni per la pensione di anzianità, la rivalutazione delle pensioni. Quindi ora occorre andare fra i lavoratori e nelle assemblee spiegare quel che abbiamo acquisito e quel che resta ancora aperto lavorare nei confronti del governo e del parlamento e impostare un allargamento del fronte che metta in primo piano questioni rimaste sullo sfondo: l'occupazione, la politica industriale e il completa-

BRUNELLI. Dopo il consiglio europeo di Birmingham riprende domani a Lussemburgo il lavoro dei ministri del Tesoro della Cee ai quali i capi di stato e di governo hanno affidato il compito di portare avanti la riflessione e l'analisi sul «ciclone nero» dei sistemi monetari europeo e mondiale. Per l'Italia arriverà nel piccolo granducato il ministro del Tesoro Piero Barucci. Dopo il colloquio di venerdì fra il presidente del consiglio Giuliano Amato ed il presidente della commissione Cee Jacques Delors sul prestito chiesto dal nostro paese alla comunità europea è difficile escludere che Barucci non evocò la questione con i suoi partners della Cee visto che si tratta della prima sessione da quando la decisione è stata presa dal governo. L'iniziativa non partirà in vece dal vicepresidente della commissione Cee Henning Christophersen responsabile della politica economica. In effetti la domanda dell'Italia di un maxi prestito non sarà sottoposta alla prossima riunione del comitato monetario che si terrà a Berlino il 16 novembre a Bruxelles. E poiché l'esecutivo o rinvierà il bisogno del parere del comitato monetario composto dei direttori del Tesoro e delle banche centrali dei dodici, la richiesta italiana potrà essere sottoposta al consiglio dei ministri soltanto il 23 novembre. Non ci sarà invece in Lussemburgo il ministro delle Finanze Giovanni Goria. Anche se potrebbe essere approvato in punto a cioè senza discussione le 8 direttive, la stilatura è stata raggiunta in un accordo politico provvisorio il 27 luglio scorso. Il tutto resta subordinato alla preventiva soluzione di un contenzioso sulla Sherry tra Londra e Madrid al quale s'è aggiunto all'ultimo momento anche da un problema di illicite uscite applicati ad alcuni intermediari come l'Amica.

Tre mesi e mezzo con Giuliano: pasticci, stangate e bugie

«Quattro e mezzo» E gli industriali bocciano Goria

MILANO Cesare Romiti non ha dubbi. Amato resti al suo posto. Un'idea che sembra essere di un po' tutti gli industriali, magari turandosi montanellamente il naso. La conferma viene da un sondaggio commissionato da Panorama all'Istituto «Cirm» su un campione di 61 imprenditori da cui emerge che la politica economica del governo sfiora appena la sufficienza 59. La cosa migliore che ha fatto? La manovra. Le scelte peggiori? I ritardi nelle decisioni (21%). E la svalutazione (15%). Attenzione però non tutti i ministri sono promossi. Ci sono quelli del Tesoro, Piero Barucci e quello del Bilancio, Franco Reviglio che ottengono un discreto 64 e quello all'Industria Giuseppe Guarnio che come il governo, si prende il classico «sei meno di in coraggioso» e è quello al Finanze Giovanni Goria che viene bocciato senza pietà con un umiliante 4 e mezzo proprio alla vigilia di un passaggio difficile della sua carriera. Mercoledì o giovedì, infatti compatibilmente con gli impegni di Amato - che lo difende la Camera dovrebbe discutere e votare le mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni contro di lui. Ma torniamo all'amministratore delegato della Fiat che ieri ha partecipato all'inaugurazione dell'anno scolastico 92/93 della scuola militare «Nunziata» a Napoli. Romiti vuole fortissimamente la stangata. Non ci sono altri scenari per lui possibili. «Ma perché dobbiamo fare ipotesi catastrofiche? Speriamo che la manovra sia

Un governo senza credibilità, in Italia come all'estero, la sfiducia ormai dilagante nel paese, un presidente del Consiglio che non riesce a tener fermi i propri propositi nemmeno da una settimana all'altra, un ministro delle Finanze che rischia la sfiducia del Parlamento. Manovra, lira, fisco, economia: da luglio è tutta una gaffe, un pasticcio, un rimangiarsi la parola data.

ALESSANDRO GALIANI ROMA Guido Bodrato ex ministro dell'Industria, allarga le braccia e scuote la testa. Intromette per un attimo la sua passeggiata per le vie intorno a Fontana di Trevi e dice: «Il governo sostiene che non è possibile prevedere quello che succederà di qui a tre giorni. Non lo metto in dubbio, ma resta il fatto che dovrebbe almeno darsi le sue previsioni per i prossimi tre mesi». E invece non lo fa. Le parole dell'autorevole esponente della sinistra De fotografano bene la situazione: il clima di sfiducia che circonda il governo Amato. Lo scetticismo e la rassegnazione del paese e della sua classe di dirigenti. O quantomeno di una sua larga parte. È il inizio o la fine di un tunnel? Tutto comincia il primo luglio. Giuliano Amato pronuncia a Palazzo Madama il discorso della corona. «L'Italia rischia di diventare la Disneyland dell'Europa» dice trasformandosi da quel momento per tutti i vignettisti, in un Mickey Mouse nuova edizione con gli occhiali a mezzo naso. Amato promette anche «Di fenderemo la nostra moneta. Abbiamo due capitali: la difesa del cambio e la lotta all'inflazione». È il inizio di una lunga marcia. Il 5 luglio Bankitalia alza il tasso di sconto dal 12 al 13%. Poi il consiglio dei ministri vara la prima stangata: 30mila miliardi da riprendere in tutta fretta entro fine d'anno. Incominciano anche le gaffe. Amato parla di tasse sui Bot e di un'addizionale del 4 su Irlp ed Ior. Ma il paese i sindacati in testa mostrano i denti ed è costretto a



Il ministro delle Finanze Goria con il presidente del consiglio Amato

fare marcia indietro. A metà mese la lira traballa e la Bundesbank rialza i propri tassi infischiosamente delle altre monete. Le voci di svalutazione riprendono fiato. Barucci assicura: «Svalutare? La manovra del governo non va in quella direzione». Intanto Amato litiga con Goria sull'equo canone. A fine luglio le dimissioni di Scotti fanno vacillare il governo ma Amato, con un colpo di reni, si rimette in sella. A farne le spese è il sindacato, costretto con un diktat a firmare l'accordo del 31 luglio, che cancella la scala mobile e contrattazione aziendale. Per Amato è una boccata d'ossigeno: le sue quotazioni sono in salita. Il 3 agosto Amato dice: «La lira è affidata ai nostri comportamenti. E in questo momento abbiamo cominciato a manifestare comportamenti che l'hanno stabilizzata». Il ministro del Lavoro Nino Cristoforo incalza: «Lo sforzo del governo è per rinviare la lira nella banda stretta della Sme e battere il partito della svalutazione». E Goria: «Qualche volta dobbiamo fare i guai. E in guerra si spara. L'importante è tenere il cambio». Sulla spinta dell'accordo del 4 agosto la Borsa sale del 4% e Bankitalia abbassa i tassi. Ma l'ottimismo è di breve durata. Trentin accusa Amato: «Ha avuto paura di un patto sciatto vero». Ma lui si sente forte e il 7 agosto azzarda il braccio di ferro con la Dc e i boiardi di Stato sulle privatizzazioni. In un colpo solo cancella i vecchi vertici di In Enel ed Ina e dà tutto il potere al Tesoro. E un terremoto sulla lira il Dottor Sottile insisterà: «Nonostante le turbolenze

pubblico impiego. Ma gli impegni assunti devono essere ora tradotti nei testi legislativi respingendo gli attacchi ad esempio, dei commercianti. C'è anche un ammonimento non leggero per il governo: sarebbe «politicamente grave» se esso dovesse decidere di ricorrere nuovamente al voto di fiducia sulla legge delega. Il sindacato insomma, non rimarrebbe insensibile ai diktat posti al Parlamento e comunque il voto di fiducia non dovrebbe bloccare il confronto. Esso per la Cgil dovrebbe proseguire con i gruppi parlamentari onde ottenere ulteriori modifiche. Così come permanente «una distanza consistente qualitativa e quantitativa tra risultati ottenuti e obiettivi irrinunciabili» definiti da Cgil, Cisl e Uil «sarà necessario proseguire la vertenza con il governo, su tutti i punti della piattaforma». Non solo: urgono altri problemi come quelli drammatici dell'occupazione. Gli stessi punti della manovra di Amato che «anche contro l'opinione della Cgil» dovrebbero diventare «legge» (tipo quelli relativi alla base di calcolo per le nuove pensioni) non verrebbero abbandonati. Verranno trovate le forme e le strade per ottenere modifiche in sede legislativa. E infine le proposte di lotta «verso tutte le categorie e articolate possibile». Nessun ultimatum. Cgil dunque, ma l'esigenza di dare continuità ad una difficile battaglia nella quale continua ad essere in gioco il diritto elementare del mondo del lavoro che gli si ritorca contro visto che all'asta dei Bot del 9 ottobre i titoli pubblici a breve vanno a ruba. Poi il 13 ottobre un imponente sciopero generale blocca il paese. E ora la rivolta di artigiani e commercianti sulla minimum tax rischia mettere ulteriormente in crisi una manovra economica che la stessa maggioranza è costretta giorno per giorno a modificare. Rappropiare rivedere l'Amato? Il presidente del Consiglio «abbraccia» alla sua manovra come ad un salvagente. Ma è lui stesso a una linea in terzista. Il Corriere della Sera del 12 ottobre, a fare un'ammisione di colpa: il Dottor Sottile si confessa e dice: «Il

Avviso agli abbonati de l'Unità. Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente NUMERO VERDE 1678-61151. esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati. Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì. Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico.